

Xiangqi: gli scacchi più giocati nel mondo

Franco Pratesi

Riassunto

Viene presentato uno studio sulle principali caratteristiche degli scacchi cinesi. Le regole peculiari di mossa e di presa, spesso ignorate o travisate nei trattati sui giochi, sono illustrate con esempi specifici di gioco e di composizione artistica. Vengono inoltre considerati diversi argomenti per un possibile approfondimento della conoscenza del gioco come la storia, le origini, il collezionismo, le derivazioni e, specialmente, la situazione della letteratura relativa in Occidente e nella stessa Cina.

Abstract

Xiangqi – the kind of chess most played in the world. A study is reported in which Chinese chess is analyzed from several points of view. The typical laws of the game are briefly described, together with examples from actual play and from chess composition. Moreover, possible subjects for a more detailed knowledge are considered, such as history, origin, collections, and particularly the corresponding literature in Western countries and in China itself.

1. Introduzione

Esistono vari motivi di interesse per questo originale tipo di scacchi, caratteristico della popolazione cinese. Intanto si tratta senz'altro di una variante nazionale più antica, più vicina all'origine del gioco (secondo alcuni si tratterebbe proprio di quella più vicina). Anche dal punto di vista tecnico, nel gioco cinese esistono diversi aspetti interessanti: per esempio la presenza della Bombarda rende possibili interventi e combinazioni ignote ai nostri scacchi e familiari solo ai cultori dei giochi

eterodossi, in cui sono stati a volte introdotti pezzi con simile facoltà di presa. Si può comunque affermare che il motivo che rende per noi interessante il gioco cinese, al di là di ogni ragione storica e tecnica, è prima di tutto... il numero dei Cinesi. Essendo infatti tale gioco largamente diffuso fra la popolazione più numerosa del mondo si ottiene come risultato che molto probabilmente si tratta della forma di scacchi attualmente più giocata sulla terra, ancora più dei nostri scacchi a diffusione internazionale. Vale quindi la pena di analizzare alcuni punti essenziali di detto gioco, come la sua origine, la forma dei pezzi, le regole di mossa e di presa, la letteratura specifica e così via. Tanto più che gli scacchi cinesi risultano piuttosto trascurati dagli studiosi italiani, con la solita eccezione del dott. Chicco (1), ed anche dalla nostra letteratura specializzata (2).

2. Il problema dell'origine

Gli storici degli scacchi hanno raccolto diversi documenti e testimonianze letterarie che sembrano avvalorare l'origine indiana del gioco. Comunque, accanto ai più frequenti sostenitori di tale origine, non mancano i fautori di una probabile origine degli scacchi dall'Asia Centrale e soprattutto dalla Cina. I più convinti assertori di un'origine cinese sembrano essere alcuni storici occidentali, sulla base della monumentale opera del Needham (3), dove si sostiene che gli scacchi sarebbero stati inventati in Cina a scopi divinatori esattamente nell'anno 569 d.C. A parte altre considerazioni che rendono tale ipotesi difficile da accettare, se non riferita ad una qualche diramazione rispetto al filone principale della storia degli scacchi, sembra che un'eventuale origine cinese del gioco dovrebbe risalire ad alcuni secoli prima per permetterne la successiva, più nota, diffusione in tempo utile in Iran ed Asia Centrale (4). Purtroppo, anche per la Cina non si hanno testimonianze certe che vadano al di là dell'VIII sec. d.C. Comunque, sorprese storiche da quel Paese non sono mai da escludere, come ha ben mostrato la recente scoperta archeologica dell'esercito sepolto. In verità, qualche affermazione in tal senso, peraltro difficilmente controllabile, si può già trovare in alcune tradizioni cinesi che ne farebbero risalire l'origine, beninteso autotona, al III, se non addirittura all'VIII sec. a.C. (5). In tempi più vicini alle prime documentazioni sicure, sembra che il gioco fosse praticato con pezzi figurati e su scacchiere 10x10, simili a quelle usate anche

in Persia, e che avesse assunto definitivamente la forma attuale verso il XIII secolo, dopo che varianti precedenti avevano tra l'altro contribuito alla prima diffusione degli scacchi giapponesi. Per un'analisi dei problemi connessi con tali datazioni, si può ricorrere all'articolo citato (1). Va tuttavia sottolineato come nella letteratura cinese antica, anche dei primi secoli avanti Cristo, esistono, come del resto si verifica in quella indiana, alcuni riferimenti a giochi di tavoliere che alcuni storici considerano possibile attribuire agli scacchi, per quanto la maggior parte ritenga attualmente trattarsi di giochi assai più semplici, per esempio di tipo filetto. Invece è abbastanza facile, anche se non univoca, la spiegazione della Bombarda: la figura attuale corrisponde concettualmente ad un mortaio che non può essere di datazione antichissima, neanche in Cina. In una versione si ammette che tale pezzo sia stato aggiunto allo schieramento proprio per tener conto della scoperta della polvere da sparo; altri sostengono che il pezzo era in realtà indicato come una catapulte, e quindi sarebbe stata soltanto modernizzata la macchina per ottenere la medesima traiettoria a parabola, che ben si addice al movimento di presa di questo pezzo peculiare.

3. Illustrazione del gioco

3a) Caratteristiche principali

Come appare chiaro già al primo approccio, gli scacchi cinesi si presentano assai diversi da quelli internazionali. In realtà si dovrebbe tener conto, nel paragone, che gli scacchi cinesi rappresentano una variante nazionale del gioco degli scacchi quale era universalmente diffuso fino al tardo medioevo quando nei paesi mediterranei (Spagna ed Italia in primo luogo) furono introdotte le regole attuali che modificarono ampiamente il gioco classico, imprimendogli una maggiore vivacità, grazie specialmente all'arrocco e alle mosse più lunghe di alfieri e donne. Così, tenendo conto del significato delle figure negli scacchi antichi, non dovremo sorprenderci se qui la regina è ancora un ministro (anzi qui si trovano due Mandarini simmetricamente disposti a fianco del re o, meglio, del Generale) che si muove di un solo passo in diagonale e se gli alfieri sono ancora Elefanti che muovono verso la seconda casa diagonale. Di particolare interesse risulta il fatto, che si dice mutuato da altri giochi di tavoliere come il wei-qi, che i pezzi si dispongono e si

muovono lungo le intersezioni del reticolato e non nelle case, come di solito avviene nelle altre varianti nazionali.

3b) Il nome del gioco

La denominazione comune degli scacchi cinesi, xiangqi, che per adeguarci all'uso comune trascriviamo con una sola parola, risulta in effetti composta di due termini a cui corrispondono due noti ideogrammi. Il secondo, trascritto QI (oppure, in testi meno recenti ki, chi, ecc.) è un nome comune per giochi di tavoliere e non presenta difficoltà. Invece il primo ideogramma, attualmente trascritto XIANG (contro i precedenti (t)siang, chang, tseung, ecc.) può assumere vari significati: elefante, avorio, immagine ed anche astronomia, che sono stati via via preferiti dai vari storici, in relazione ai collegamenti ipotizzati per l'interpretazione del gioco. Il fatto che uno dei massimi cultori della variante in questione, lo Himly, preferisse il significato di gioco degli elefanti, unito all'incontestabile somiglianza del simbolo del gioco rispetto a quello dei pezzi corrispondenti ai nostri alfieri, ci lascia preferire tale versione. Il collegamento fra nome del gioco e del pezzo corrispondente non è del tutto chiaro. Nelle regole attuali il ruolo degli elefanti nello xiangqi è tutt'altro che fondamentale, come ricordava anche il dott. Chicco segnalando la debolezza di tali pezzi, che non hanno neppure la facoltà di traversare il Fiume. Sembrerebbe comunque testimoniato che anche in Cina, come in India, gli elefanti costituivano una parte non trascurabile dello schieramento dell'esercito, almeno nei primi secoli avanti Cristo (6), mentre in tempi posteriori l'elefante sarebbe restato comune soltanto in India (dove per lungo tempo rappresentò una delle "quattro parti" dell'esercito), fino a diventare praticamente sconosciuto in gran parte della Cina.

3c) La forma della scacchiera

È noto come si tratti di una scacchiera diversa dalla nostra. Come tutte le scacchiere fedeli all'antico, non presenta distinzione di case chiare e scure. Inoltre si hanno in questo caso zone speciali nel reticolato che si rivelano caratteristiche di questo tipo nazionale: il Fiume, che divide i due campi rendendo di regola la scacchiera di forma rettangolare, allungata nella direzione dei due contendenti, e la Fortezza o

zona ristretta limitata ai 9 nodi più vicini al Generale (che, come i Mandarini, non può abbandonare detta area). Su l'una e l'altra delle suddette zone peculiari si sono avanzate ipotesi ed interpretazioni. Così il Fiume Divisorio, cui corrisponderebbe una nona riga centrale di caselle in cui non vengono tracciate le divisioni verticali, ha assunto significati geografici come il comune riferimento al Fiume Giallo, ma anche astronomici, probabilmente da varianti ancora diverse del gioco, mantenendo talora la denominazione assai suggestiva di Via Lattea. D'altra parte la constatazione che la Fortezza è palesemente contrassegnata dalle diagonali tracciate attraverso quattro caselle a partire dal centro ne ha fatto supporre una derivazione da giochi più semplici di tipo filetto.

3d) La forma dei pezzi

Forse è l'elemento esteriore che meglio caratterizza gli scacchi cinesi. A partire dai tempi remoti della loro misteriosa origine, è certo che la forma degli scacchi ha subito nel corso dei secoli evoluzioni notevoli con prevalenza nell'uso comune, spesso esteso oltre i confini nazionali, di pezzi figurati, astratti di tipo "arabo", di tipo francese, fino agli attuali Staunton, che considerati sull'intera scala temporale apparirebbero di introduzione recentissima. A parte le numerose serie decorative, fra cui molte sono proprio di provenienza cinese, lo sviluppo dei pezzi per il gioco è di solito andato incontro a semplificazioni e stilizzazioni che ne rendevano più pratica l'adozione; processo che è già stato studiato in notevole dettaglio (7). Ebbene, nessun Paese ha spinto tale processo fino al limite raggiunto dai Cinesi che usano da secoli semplici pedine di dimensione uniforme soltanto contraddistinte dai due colori e dagli ideogrammi che sulla faccia superiore ne indicano il ruolo. I due colori sono di solito nero e rosso ma esistono numerose varianti di colori, specialmente per il "nero"; di solito il rosso è il colore preferito, tanto che chi lo tiene perde il diritto di muovere per primo. La lettura degli ideogrammi, difficile di per sé per gli Occidentali, presenta la complicazione aggiuntiva che, dei sette strettamente necessari per contraddistinguere i pezzi diversi, solo tre (per Cavallo, Torre e Bombarda) sono ripetuti inalterati nell'altro campo mentre per i quattro rimanenti si ricorre a varianti più o meno diverse, portando ad 11 i segni da riconoscere. Naturalmente tanta "semplificazione" rispetto alle figure tridimensionali può apparire troppo spinta soprattutto a chi non acquisti familiarità con i rispettivi ideogrammi, di modo che vari stratagemmi

sono stati ideati allo scopo di rendere i pezzi meglio distinguibili da parte degli Occidentali: dal riportare semplicemente le iniziali dei nomi tradotti delle figure al posto dei segni cinesi, fino ai progetti recenti di scacchi “cinesi” adattati alle usanze nostrane, come in quelli di Baumann (8), con un profilo effettivamente più semplice e tozzo rispetto agli scacchi “europei” ma non così piatto ed uniforme come nelle pedine cinesi. Forse, procedendo per questa via logica, si potrebbe introdurre allo scopo qualche modello ricavato dagli scacchi arabi, già assai stilizzati e con in più tanti secoli di storia.

4. Letteratura specifica

Fino dalle prime spedizioni missionarie in Cina, vari osservatori hanno segnalato in Occidente le caratteristiche di questa originale variante di scacchi; è tuttavia con lo Hyde che, al solito, si ha una prima trattazione abbastanza scientifica del gioco e della sua storia (9). Le peculiarità dello xiangqi e le questioni di rilevanza storica connesse non sono naturalmente sfuggite ai massimi storici degli scacchi (10) mentre si sono occupati della questione anche uomini di grande cultura generale, a cominciare dal Leibniz (11). Il principale studioso occidentale del passato che abbia approfondito l’indagine dei giochi cinesi e della loro storia appare comunque Himly, interprete presso il consolato tedesco di Shanghai alla fine dell’Ottocento (12). Attualmente esistono numerosi articoli di rassegna, libri specifici che ne illustrano le regole, altri che ne descrivono anche il background culturale; si hanno persino bibliografie dedicate allo specifico argomento (13). In particolare la letteratura relativa ha visto specialmente nell’ultimo decennio una considerevole fioritura di serie iniziative editoriali nei principali Paesi dell’Occidente. Non ci siamo proposti in questa sede di effettuare una rassegna esauriente (anche se vengono citati molti dei titoli più recenti, compresi alcuni di cui si conosce solo la segnalazione da parte di altri autori citati) ma soltanto di trarre le informazioni ritenute essenziali dalle opere che sono risultate di più facile consultazione. Nonostante la relativa abbondanza di testi, si deve infatti segnalare una certa incongruenza nelle trattazioni disponibili che rende ancora difficile il progredire nella conoscenza degli scacchi cinesi per chi non possa accumulare esperienze di gioco vivo.

Intanto la teoria, così ricca nel “nostro” gioco degli scacchi da richiedere voluminose enciclopedie, non pare così sviluppata nello xiangqi, specialmente se è vero, come viene solitamente ripetuto dagli storici, che i principali trattati del Seicento su questo gioco restano validi e praticamente insuperati. Per confronto si può riflettere a quante variazioni profonde si verificano nel corso di pochi anni nella teoria delle aperture a noi familiare. Non sorprende quindi il fatto che i manuali dello xiangqi reperibili in Occidente sono in genere di livello piuttosto basso e non uniforme estendendosi a volte poco oltre rispetto a quelle brevi trattazioni che del gioco forniscono le note opere dedicate ai giochi di scacchi non ortodossi (14). Naturalmente gli scacchi cinesi sono brevemente illustrati anche nelle opere che intendono fornire un quadro più o meno completo dei giochi di tavoliere (15). Ciò permette di non riprodurre anche in questa sede le classiche immagini della scacchiera, della posizione iniziale e così via. Ma se si vuole qualcosa di più dettagliato, come si rivela presto indispensabile per un sia pur minimo progresso nella conoscenza del gioco, si deve ricorrere ad opere specifiche non sempre di facile reperibilità e lettura (16). A titolo indicativo, una delle trattazioni più complete, di 283 pagine, già ricordata (5), è pubblicata a Parigi come tradotta dal cinese (ma vi compare solo il nome della traduttrice) ed è stampata a Malta.

Risulta invece alquanto inattesa la deludente situazione editoriale nei paesi dove il gioco fiorisce tuttora, a cominciare dalla stessa Cina. Ciò va inteso con una certa elasticità; nulla vieta che le ricerche condotte, anche se in maniera abbastanza accurata, siano in realtà rimaste fuori dai canali principali di diffusione della letteratura scacchistica cinese e che ulteriori notizie modifichino anche sostanzialmente la presente rassegna. Si deve prima di tutto distinguere fra libri compilati in inglese od in cinese ed anche tra quelli provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese e gli altri. Intanto non si sono trovati libri in inglese sull'argomento stampati nella Repubblica Popolare, nonostante che l'opera di propaganda editoriale delle qualità meritorie della cultura, del popolo e del regime cinese si sia da tempo estesa dal campo politico a quelli di più “ordinaria amministrazione” di tipo geografico, artistico, sportivo, gastronomico, e simili. L'impressione personale ricevuta a suo tempo fu che l'argomento fosse considerato troppo ordinario per meritare una estesa divulgazione in lingua straniera; come se da noi si dovessero pubblicare e tradurre delle monografie sul filetto o sulla briscola. Perciò si dispone in pratica soltanto di qualche articolo in grado di illustrarci

sommariamente oltre alle regole del gioco anche l'ambiente tipico in cui viene praticato (17).

Notevolmente in contrasto rispetto alla precedente valutazione è invece il livello delle pubblicazioni inglesi sul gioco collegate alle comunità cinesi al di fuori della Cina Popolare. Per esempio ad Hong Kong si possono trovare delle monografie in inglese, chiare quanto si vuole ma che sembrano proprio rivolgersi ad Occidentali con ridotte facoltà di comprendere le finzze di tanto gioco (18).

D'altra parte, anche la letteratura specifica della Repubblica Popolare pubblicata in cinese sembrerebbe assai povera, almeno come numero di titoli. Una accurata ricerca condotta alla fine dell'83 nelle principali librerie di Shanghai fruttò per esempio soltanto due opere recenti, ognuna in due volumi, che sarebbero dovute a famosi campioni ed in grado di permettere un notevole approfondimento del gioco. La prima (19), scritta dal cantonese Yang Guan-Lin, vincitore del Primo Torneo Nazionale di scacchi cinesi, si presenta come una raccolta di partite giocate, con buona dose di commenti, e costituisce nel suo insieme un apprezzato manuale del gioco; la seconda è dedicata esclusivamente alla pratica delle fasi finali del gioco (20). Tali manuali sembrerebbero rappresentare quanto di meglio è disponibile in Cina sullo xiangqi, perchè di altri libri, probabilmente esauriti al momento della ricerca, si parlava come di manualetti di livello elementare.

5. Regole del gioco ed esempi illustrativi

5a) Notazione scaccografica

Anche per gli scacchi cinesi la notazione scaccografica ha attraversato varie fasi. In passato la maniera comune di contrassegnare le mosse si basava sull'assegnazione di un ideogramma diverso ad ognuno dei 90 punti della scacchiera per cui, una volta memorizzato il non semplicissimo sistema di segni, diventava poi facile indicare le mosse tramite la denominazione dei punti di partenza e di arrivo. Attualmente si preferisce utilizzare una scaccografia che utilizza le prime nove cifre arabe per contrassegnare le colonne del campo nero e le corrispondenti cinesi per quelle del rosso (o viceversa, come avviene in una delle due opere cinesi sopra citate). Si ha così l'inconveniente, siccome entrambe le numerazioni iniziano dalla destra del giocatore in questione, che solo la

colonna 5 ha tale numero nei due sistemi mentre le altre si indicano con n o con 10-n a seconda della parte da cui si guardano, in maniera simile a quanto avveniva per le traverse nella nostra vecchia notazione descrittiva. Infine ogni mossa è contraddistinta di solito dal segno del pezzo che si muove, dalla colonna di partenza, da un segno che informa sul tipo dello spostamento (trasversale, avanti, indietro) e dalla colonna di arrivo o dal numero di passi compiuti nella stessa colonna. Quando sia necessario indicare quale di due possibili pezzi sulla stessa colonna si intende muovere si premette all'indicazione della mossa un altro segno che indica se si tratta del pezzo più avanti o più indietro. Nei manuali destinati agli Occidentali si ricorre di solito a notazioni simili a quella algebrica maggiormente diffusa fra noi, come in Schmidt (16) che utilizza le lettere da A a J (saltando la I) per le colonne ed i numeri da 1 a 10 per le righe, cominciando, al solito, dall'angolo in basso a sinistra; oppure in Budde-Bandholtz (8) con A-I ed 1-0 per le stesse (lo 0 viene utilizzato dopo il 9 per evitare l'inconveniente di un simbolo di due cifre); invece, forse per evitare l'inconveniente del 10, la notazione algebrica del trattato tradotto dalla Guerneur (5) appare meno familiare in quanto inizia dall'angolo in alto a sinistra, ed usa i numeri da 1 a 9 per le colonne e le prime 10 lettere dell'alfabeto, a scendere, per le traverse.

5b) Posizione iniziale, regole di mossa e di presa

La posizione iniziale prevede uno schieramento simmetrico con coppie di pezzi collocate attorno al Generale sulla prima riga, via via più distanti nell'ordine Mandarinini, Elefanti, Cavalli, Torri (quest'ultime si indicano così per analogia con i nostri scacchi e per utilizzarne nel seguito l'iniziale senza equivoci, ma in realtà si tratterebbe, come tipicamente negli scacchi antichi, di carri da battaglia). Si ha cioè la disposizione del Nero: T a1 ed i1, C b1 ed h1, E c1 e g1, M d1 ed f1, G e1; le due Bombarde sono collocate in b3 ed h3, ed i cinque Soldati in a4, c4, e4, g4, i4. Analogamente si dispone il Rosso sulle righe 7 per i Soldati, 8 per le Bombarde e 10 per i rimanenti pezzi.

Per le relative facoltà di mossa ci avvaliamo della sintetica ma come sempre rigorosa descrizione del dott. Chicco, dall'articolo (1) citato: "Il Generale fa un solo passo in senso orizzontale o verticale; i Mandarinini possono invece muovere un solo passo in diagonale. L'Elefante muove diagonalmente sulla seconda intersezione, ma occorre che l'intersezione intermedia non sia occupata. Il Cavallo muove praticamente come

il Cavallo occidentale, con la differenza che il movimento si scompone in due” (a un primo passo in senso orizzontale o verticale se ne associa un secondo in diagonale; ma la mossa, da eseguirsi complessivamente, è solo possibile se il punto intermedio di transito è vuoto). “Il Carro muove come la Torre; i Soldati avanzano verticalmente fino al Fiume; dopo averlo superato possono muovere anche di lato, mai diagonalmente”. La Bombarda avanza come la Torre ma necessita di un pezzo intermedio, proprio od avversario, per essere efficace in fase di presa. Come risultato di queste caratteristiche di mossa si ricava che esistono nel gioco praticamente tre pezzi maggiori (Torre, Cavallo e Bombarda) le cui manovre collegate risultano determinanti per lo svolgimento della partita.

Per quanto riguarda le regole di presa si può dire che sono le stesse degli scacchi comuni, nel senso che il pezzo attaccante subentra nella posizione del pezzo avversario che si venga a trovare in una possibile casa d’arrivo per il suo turno di mossa. Anzi, qui ciò vale anche per i Soldati, che non presentano la distinzione di cammino fra mosse normali e prese, essendo sempre vietato l’avanzamento diagonale. Per quanto detto sopra, fa naturalmente eccezione la Bombarda che deve saltare per prendere mentre non può saltare per muovere.

Tra le regole più particolari si può considerare lo scacco virtuale a distanza fra i due Generali, che non possono quindi mai trovarsi affacciati senza la presenza di pezzi intermedi. Ciò attribuisce in molti casi particolari, e specialmente nei finali con pochi pezzi, una notevole attività offensiva al pezzo più prezioso del gioco; a differenza dei Mandarini, che mantengono sempre un esclusivo carattere difensivo.

Molte delle regole introdotte nei nostri scacchi a partire dal medioevo, e che hanno portato ad infinite controversie e malintesi prima di ottenere valore universale, come la promozione, l’arrocco, la disposizione della casella bianca a destra, la mossa iniziale doppia del pedone, la presa al varco, e così via, nello xiangqi non esistono affatto. Così, in particolare, il Soldato controlla inizialmente solo un punto davanti a sè; lo stesso ed i due laterali appena ha passato il Fiume; solo i due laterali qualora raggiunga l’ultima traversa, non potendo nè retrocedere nè trasformarsi in altri pezzi. Anche le regole di fine partita sono alquanto diverse e più fedeli all’antico, con lo stallo valutato come perdita, la proibizione della ripetizione di mosse volontaria, ed altre minori differenze rispetto al nostro gioco.

5c) Principali tipi di aperture

Anche se, come detto, la teoria dello xiangqi appare tuttora poco sviluppata, esistono dei raggruppamenti delle possibili varianti di apertura contraddistinti da denominazioni caratteristiche. Molti dei testi citati ne illustrano i principali sviluppi. Qui ci limiteremo a segnalare una certa analogia che si può ricavare da tali aperture rispetto a quelle più comuni negli scacchi internazionali. Così si distinguono le aperture con mossa iniziale al centro delle Bombarde (che già alla prima mossa dell'avversario dà luogo a varianti simmetriche o asimmetriche, con le seconde alquanto più difficili da difendere) che potrebbero corrispondere ai giochi aperti; mentre ai giochi semiaperti o chiusi potrebbero corrispondere le risposte che fondano la difesa sulla modifica della postazione iniziale dei Cavalli, che sembrano attualmente più diffuse, o dei Soldati. Naturalmente detta analogia ha solo valore indicativo per l'andamento più probabile del gioco nelle mosse successive. Si può osservare che, in ogni caso, i Soldati vengono mossi molto meno frequentemente rispetto ai nostri pedoni nelle fasi iniziali della partita, per quanto la loro maggiore attività dopo l'attraversamento del Fiume sembrerebbe suggerire la convenienza di un loro immediato avanzamento. Il fatto è che qui non c'è una corrispondenza alla nostra necessità di aprire la via allo sviluppo dei pezzi maggiori, in quanto sono già tutti mobili nella stessa posizione iniziale.

5d) Andamento della partita

Senza giungere a considerare i pochi testi che offrono una ricca raccolta di partite giocate, sta di fatto che molti autori hanno sentito la necessità di affiancare la descrizione dei pezzi e delle regole di mossa con qualche partita illustrativa, effettivamente giocata. Così fa Gollon (14b), come d'abitudine per tutte le varianti di scacchi presentate nel suo libro, così fa Wong (17a) che anzi, a causa della elementare scaccografia utilizzata richiedente praticamente una pagina per mossa, dedica ad una sola partita illustrativa più della metà del proprio libro. Seguiremo questi esempi, riportando in seguito (dal trattato prima citato (5), p. 256) una partita giocata nel 1958, senza ripetere i commenti e trascrivendola sulla base della scaccografia più simile alla nostra.

- | | | | |
|--------------|----------|-------------|----------|
| 1. B h3 e3 | B h8 e8 | 2. C h1 g3 | T i10 i9 |
| 3. T i1 h1 | C h10 g8 | 4. C b1 a3 | S a7 a6 |
| 5. T h1 h7 | C b10 a8 | 6. T h7:g7 | T i9 d9 |
| 7. M f1 e2 | T a10 a9 | 8. S g4 g5 | T d9 d2 |
| 9. S g5 g6 | T a9 f9 | 10. T g7 h7 | T f9 f4 |
| 11. S g6 g7 | T f4 g4 | 12. S c4 c5 | C g8 i9 |
| 13. T h7 h9 | C a8 b6 | 14. B b3 d3 | T d2:d3 |
| 15. B e3:e7+ | B e8:e4+ | 16. M e2:d3 | T g4:g3 |
| 17. S c5 c6 | T g3:g1+ | 18. G e1 e2 | T g1:g7 |
| 19. B e7 e6 | C i9 h7 | 20. T h9 f9 | S c7:c6 |
| 21. B e6:b6 | B b8 e8+ | 22. G e2 f2 | B e8 f8 |
| 23. T f9:f8 | T g7 g2+ | 24. G f2 f1 | C h7:f8 |
| 25. T a1 b1 | B e4 e9 | 26. E c1 e3 | T g2 g1+ |
27. G f1 f2 T g1 e1 (e il Nero non ha difese valide contro lo scacco di Bombarda in f9).

A parte l'esempio illustrativo, si deve comunque osservare come l'andamento generale delle partite di xiangqi sia normalmente piuttosto veloce, pur non essendo disponibili molti pezzi dall'ampio raggio di azione. Ciò è dovuto al confinamento del Generale e dei Mandarinini nella Fortezza ed anche al carattere di solito assai aperto del gioco. Basta pensare che gli stessi 32 pezzi qui presenti all'inizio si vengono a muovere su una scacchiera che appare abbastanza simile alla nostra ma che presenta 90 punti di gioco invece delle 64 caselle. Si può in proposito citare l'opinione di Falkener (21) che parla addirittura di scacchi da donne, a causa del carattere molto più rapido e semplice delle operazioni; con tutte le riserve del caso, visto tra l'altro che allora le partite di scacchi erano condotte più lentamente di adesso (non si parlava certamente di tornei lampo) e che, d'altra parte, il numero di mosse tipico di partite di campionato si aggira sulla cinquantina anche per lo xiangqi. Sta di fatto che sono qui possibili già all'inizio della partita, oltre alle peculiari manovre per raggiungere postazioni più attive delle Bombarde, quelle manovre di raddoppio delle Torri con controllo delle colonne libere (già esistenti nella posizione iniziale a causa del numero ridotto dei Soldati) o con comunicazione sulla stessa traversa, che negli scacchi ordinari sono tipiche piuttosto del medio gioco.

5e) Composizioni artistiche

La lunga tradizione delle composizioni scacchistiche occidentali trova in Cina una corrispondenza che sembra ancora una volta meno

svilupata e meno varia. Di solito i manuali non trattano l'argomento, che evidentemente va oltre la necessità di una prima informazione sulle regole di gioco. Secondo Schmidt (16a) le composizioni più diffuse ed apprezzate sono di un tipo, peraltro non ignoto agli scacchi comuni, che privilegia la formazione sulla scacchiera di un particolare segno alfabetico o di un disegno geometrico. Fra gli esempi riportati da tale autore si può considerare la seguente disposizione, ripresa in seguito anche in altri trattati (8): Nero: Ge1, Tg3, Ch4, Bi5, Ch6, Tg7; Rosso: Gf8, Me9, Md8, Tc7, Cb6, Ba5, Cb4, Tc3, Pd2, Pf2; con soluzione: 1.T g7g8+ G f8-f9, 2.T g8-g9+ G f9-f10, 3.T g9-g10 G f10-f9, 4.T g3-g9+ G f9-f8, 5.T g9-g8+ G f8-f9, 6.T g10-g9+ G f9-f10, 7.Tg8-f8+ M e9xf8, 8.T g9-g10+ G f10-f9, 9. T g10-f10+ G f9xf10, 10. C h6-g8+ G f10-f9, 11.C g8-h10+ G f9-f10 12. B i5-i10#. Il motivo dominante della soluzione sembra consistere nell'impedire di entrare in gioco al Rosso, altrimenti in grande vantaggio e con imparabili minacce di matto. É evidente che la stragrande maggioranza dei pezzi che servivano a formare il motivo geometrico iniziale non prende parte all'azione: tale fatto, che sembra sminuire il valore compositivo, è del resto abbastanza comune nelle partite di xiangqi in cui talvolta la partita giunge al termine con un numero consistente di pezzi ancora nella loro posizione iniziale.

6. Collezionismo dei pezzi

A causa del disegno estremamente semplificato (e del fatto che naturalmente anche in Cina si va diffondendo la plastica, oltre al solito legno, per la realizzazione delle "pedine" di scacchi) si trovano in commercio scacchi di varie dimensioni a costi molto contenuti. In Fig. 1 è illustrata una selezione indicativa. Anche in passato la forma estremamente semplice di questi scacchi permetteva di prepararne serie più pregiate soltanto scegliendo materiali di valore ed intagliando artisticamente gli ideogrammi. In ogni caso i risultati non potevano certamente raggiungere la proverbiale bellezza degli "scacchi cinesi" riservati all'esportazione. Anche questo sembra senz'altro un segno distintivo dell'ingegno cinese: opere semplici per il mercato interno, opere di raffinata lavorazione artistica per i mercati esteri. In entrambi i casi, sia nel minimo che nel massimo dell'elaborazione, difficilmente si potranno trovare in altri paesi risultati di pari livello. La cosa più curiosa

dei pezzi pregiati da collezione (22), quali si possono ammirare nei Musei, con lavorazioni richiedenti estrema abilità e pazienza, è che presentano forme in pratica doppiamente esotiche: le figure erano insolite per l'acquirente occidentale che vi poteva leggere il fascino del lontano Oriente ma che difficilmente avrebbe potuto utilizzarle per il gioco vero e proprio; ma d'altro canto le stesse figure erano insolite per l'artigiano o l'osservatore cinese che ben difficilmente avrebbe potuto ravvisare nel prodotto un parente stretto del suo xiangqi.

7. Derivazioni e deviazioni

A parte il fatto noto che lo xiangqi è direttamente giocato in Asia anche al di fuori dei confini cinesi, appare certo che abbia indirettamente influenzato alcune fra le altre varianti nazionali dell'Oriente. Così gli scacchi coreani appaiono abbastanza simili ed elementi in comune sono presenti negli scacchi di altre nazioni orientali. Di particolare importanza gli scacchi del Giappone o sho-gi, introdotti dalla Cina e poi modificati localmente fino ad assumere la loro forma originalissima, probabilmente la più complessa fra tutte le varianti nazionali degli scacchi antichi, cioè con un numero limitato di pezzi dotato di mosse lunghe. Anche quest'ultimo gioco risulta ancora assai seguito, con classificazioni rigide di categoria per i giocatori, rubriche sui più importanti quotidiani, ricca letteratura, e così via; ma, tutto sommato, rappresenta già un capitolo diverso della complessa storia degli scacchi.

Degno di nota in questa sede appare invece il trasferimento avvenuto in Cina degli stessi segni che caratterizzano i pezzi di scacchi alle carte da gioco. Anche in Occidente si è assistito a vari tentativi di lancio di mazzi di carte raffiguranti pezzi o motivi scacchistici, da usare per giochi di carte ordinari od introdotti appositamente. Per quanto riguarda la Cina si deve anzitutto notare come le carte da gioco si presentino in genere (specialmente per le loro ridotte dimensioni oscillanti nei casi più tipici fra 2x9 e 3x6 cm) con aspetto più somigliante ai vecchi biglietti dei nostri trasporti pubblici che alle nostre carte da gioco. Di questi mazzi esistono da secoli varie configurazioni standard collegate ai denari, al mahjong, al domino o, appunto, agli scacchi (23). L'ultimo tipo, che risulta l'unico di interesse in questa sede, riporta gli stessi ideogrammi caratteristici dei pezzi. Cambia il numero dei vari simboli e lo scopo del gioco. I mazzi sono infatti di solito composti da quartetti

di carte – spesso con diversi colori di fondo – formati sulla base dei 7 segni scacchistici diversi (cioè non si tien conto che i Soldati sarebbero 5, il Generale 1 e gli altri pezzi 2). I mazzi più comuni sono di 56 o di 112 carte; sempre quindi in numero multiplo di 4 (colori) e di 7 (segni). L'uso di queste carte sembra essere tuttavia del tutto indipendente dagli scacchi – almeno allo stato attuale – essendo utilizzate per giochi di tipo “pesca” condotti allo scopo di accoppiare gli ideogrammi simili fino a ricostituire quartetti uguali. E d'altra parte, pur essendo antichissimo l'uso della carta in Cina (che può addirittura vantare la priorità della sua invenzione e probabilmente anche quella delle carte da gioco), sembrerebbe che, fra i diversi tipi più comuni, le carte con motivi scacchistici siano quelle entrate più tardi nel pittoresco repertorio dei mazzi cinesi. Perciò l'interesse di questi “tagliandi”, indubbio per lo studioso dei giochi di carte, non sembra andare oltre quello di una esotica curiosità per lo storico degli scacchi.

8. Note conclusive

L'argomento della storia e della tecnica degli scacchi cinesi si presenta di un'ampiezza e di un interesse tali da meritare adeguate trattazioni anche in Occidente. Negli ultimi anni si è effettivamente assistito ad una proliferazione di opere divulgative ed anche di trattati di considerevole livello dedicati all'argomento, specialmente in Germania ed in Francia. Sulla base di una parte consistente di tali opere e di una sia pur minima esperienza personale si è cercato di fornire al lettore una rassegna in grado di servire da introduzione ai molteplici aspetti degli scacchi cinesi, che possono rivelarsi degni di un ulteriore approfondimento. Purtroppo, manca nel nostro Paese un trattato specifico di livello paragonabile a quelli citati, ai quali rimane quindi necessario rimandare chi desidera una maggiore documentazione. La comunicazione di questo studio è sembrata utile in un momento in cui diverse barriere formatesi con il popolo cinese – di natura soprattutto politica e culturale – si stanno fortunatamente riaprendo, anche se con comprensibile lentezza e con qualche rischio di sempre possibili inversioni di tendenza. Oltre al crescente interesse degli Occidentali per il gioco cinese, si dovrebbe segnalare il crescente successo che i Cinesi della Repubblica Popolare stanno incontrando nel gioco internazionale, ma si tratta di un argomento su cui forniscono sufficienti informazioni i comuni notiziari del

mondo degli scacchi e che già ha attirato l'attenzione degli esperti italiani (24). Si può tuttavia segnalare, insieme ai lusinghieri piazzamenti nelle più recenti Olimpiadi, il risultato del primo campionato mondiale a squadre, del 1985, in cui l'Ungheria dovette cedere il primo posto all'Unione Sovietica proprio per la sconfitta determinante subita contro la rappresentativa cinese.

9. Ringraziamenti

Sia il dott. Chicco che Lorenzo Pratesi, anche se a livelli diversi, sono stati di grande incitamento ed aiuto nella conduzione del presente studio, fino dalla sua impostazione. Il dott. Chicco, oltre al mettere a disposizione, come d'abitudine, la propria ineguagliabile competenza in materia scacchistica, ha anche premurosamente cercato e fornito copie di articoli e libri altrimenti introvabili. Un breve colloquio con l'ing. Wang Meng-Dong ha reso possibile la trascrizione degli ideogrammi dei titoli citati ed il raggiungimento di una visione più equilibrata della situazione attuale degli scacchi nella Repubblica Popolare Cinese di quanto sarebbe stato possibile su altre basi.

Note

- (1) Il nostro maggiore storico ne ha prima fornito una precisa illustrazione, con particolare riferimento al problema delle origini: A.Chicco Gli scacchi nell'antica Cina *L'Italia Scacchistica* 57 (1967) 306-308; e ne ha poi inserito una descrizione essenziale in: A.Chicco, G.Porreca *Dizionario enciclopedico degli Scacchi* Milano 1971, 447.
- (2) Scusandoci per involontarie omissioni, riteniamo di dover segnalare: A. Giordana, Xiang-qi gli scacchi dei Tang, in "*Pergio*co" II n. 4 (1981) 101; Al di là del fiume tra gli scacchi, in "*Pergio*co" II n. 5 (1981) 132-3; inoltre un opuscolo illustrativo sul gioco è stato annunciato su "*Torre e Cavallo*", maggio 1986, ma risulta esaurito e se ne attende una ristampa accresciuta.
- (3) J.Needham *Science and Civilization in China vol.4, part I* Cambridge 1962, 314-334. Tra le più complete trattazioni al riguardo si

- deve citare: P.Bidev *Shakhot simbol na kosmosot* Skopje 1972, certamente di non facile lettura.
- (4) R.Eales *Chess : The History of a Game* London 1985, 32-35.
 - (5) *Traité d'échecs chinois* (trad. C.Guermeur) Paris 1979.
 - (6) H.J.R. Murray *A History of Chess* Oxford 1913, 119-134.
 - (7) H.und S. Wichmann *Scach. Ursprung und Wandlung der Spielfigur in zwölf Jahrhunderten*, München 1960; in italiano si possono utilmente consultare, oltre agli scritti del dott. Chicco, diversi articoli specifici del noto esperto milanese A. Sanvito.
 - (8) Si tratta di una serie di pezzi connessa all'ottimo libro di introduzione allo xiangqi: V.Budde, T.Bandholtz *Chinesisches Schach* Hollfeld 1985 (pp. 119), in cui il primo autore ha illustrato la parte tecnica del gioco ed il secondo la storia ed i collegamenti culturali. Il libro utilizza una nuova scaccografia "internazionale" e può essere acquistato con una scacchiera tascabile di corredo. Ancora separatamente sono in vendita i pezzi "tridimensionali" di cui si parla nel testo.
 - (9) T.Hyde *De ludis Orientalibus* Oxford 1694, I, 158-178. Dei testi che offrono notizie e commenti sugli scacchi cinesi, di importanza storica, con particolare riferimento ai testi italiani si possono ricordare: M. Ricci *De Christiana expeditione apud Sinas...* Aug.Vind. 1615, 90-1; A. Semmedo *Relatione della grande monarchia della Cina...*Roma 1643, 87-88; G.B. Verci *Lettere sopra il giuoco degli scacchi* Venezia 1778; ed il cap. XII della *Miscellanea sul giuoco degli scacchi* di E.C. Usigli, Napoli 1861, 9-10.
 - (10) Oltre alle opere citate si può ricordare: A. Van Der Linde *Geschichte und Literatur des Schachspiels I*, Berlin 1874 (repr. Zürich 1981), 85-94.
 - (11) G.G.Leibniz *Miscellanea Berolinensia...*, Berlin 1710, 22-26.
 - (12) La sua produzione al riguardo, utilizzata e citata da tutti gli storici posteriori, ma di difficile reperimento, è stata recentemente ripubblicata: K. Himly *Beiträge zur Geschichte des Schachspiels* Hamburg 1984 (Herausgeber: H.Walravens).
 - (13) E.Meissenburg *Das chinesisches Schachspiel* *Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel*, 24 (1968) 1567-70; contiene 69 titoli fino al 1962. Sono escluse le opere in cinese.
 - (14) Cfr. a) J.Boyer *Les jeux d'échecs non orthodoxes* Paris 1951, 21-25; b) J.Gollon *Chess Variations* Tokyo 1974, 139-150.

- (15) Per esempio, limitandosi alle più recenti opere pubblicate in Italia:
 a) M.L.Gennaro *Il libro dei giochi e dei passatempi* Milano 1973, 58-62; b) R.C.Bell *Il libro dei giochi da tavolo* Milano 1979, 24-25; c) F.V.Grünfeld *I giochi del mondo* Roma 1983, 71; d) G.Dossena *Giochi da tavolo* Milano 1984, 55.
- (16) Varie opere di questo tipo sono citate in precedenza e nel seguito. Inoltre, per un'utile sintesi: R. Schmidt *Das spielt das Volk in China* Frankfurt/Main 1981, 23-43; detta trattazione risulterebbe ampliata in: R.Schmidt *Xiangqi. Einführung in das chinesische Schach* Berlin 1985, che non abbiamo ancora potuto consultare. Similmente, non si sono ancora trovate copie di: P.E. Spindler *Traité du jeu d'échecs chinois Xiangqi* Parigi ca.1975, 272 pp. né del manuale inglese: T.Donnely Hsiang Ch'i. *The Chinese Game of Chess* Goring-by-Sea 1974.
- (17) Per esempio: Tu Chi-Ming Hsiang chi. Chinese Chess, in "*China Reconstructs*" Peking 1954, 43-46, pubblicato poi con lievi modifiche in "*British Chess Magazine*" 1955, 190-193; Feng Shiao-Shiu, Chinese Chess, in "*FIDE Revue Officielle trimestrielle de la Fédération Internationale des échecs*" n.4, 1959, 132-133. Da queste fonti si ricavano anche informazioni sul settore organizzativo e sulle competizioni ufficiali degli scacchi cinesi che, nonostante l'enorme diffusione del gioco anche in tempi precedenti, hanno avuto un grosso impulso dal Primo Torneo Nazionale, tenutosi a Pechino soltanto nel 1956.
- (18) a) W.F.Wong *Chinese Chess* Hongkong 1971, pp. 77; b) B. Constantino *Let's Play Chinese Chess* Hong Kong 1979, pp. 87. Probabilmente diversa è la situazione a Formosa, da cui viene segnalato il testo: D.A.Leventhal *The Chess of China* Taipei 1978, che non abbiamo potuto ancora esaminare. Appare alquanto sorprendente il fatto che non risulterebbero opere recenti in inglese a cura dei Cinesi d'America.
- (19) Si tratta di ristampe del 1983 dell'opera: Yang Guan Lin *Zhong guo xiang qi pu (Manuale di scacchi cinesi)* Beijing, di cui il primo volume, di 228 pagine, fu pubblicato nel 1957; mentre del 1959 dovrebbe essere la prima edizione del secondo, di 277 pagine. In termini quantitativi, il successo è indubbio in quanto l'opera era giunta alla nona edizione con una tiratura complessiva di oltre 500 mila copie, che naturalmente risulta difficilmente emulabile nella nostra "ricca" letteratura scacchistica.

- (20) Anche in questo caso si tratta di ristampe, del 1979, di un'opera: *Tu Jing Ming Xiang qi shi yong can ju (Finali pratici di xiangqi)* Shanghai, originariamente apparsa nel 1958 per il primo volume, di 250 pagine, e, rispettivamente, del 1983 per il secondo di 259 pagine, risalente in prima edizione al 1961.
- (21) E.Falkener *Games Ancient and Oriental and How to Play Them* London 1892 (repr. New York 1961) 143-153.
- (22) V.Keats *Chessmen for Collectors* London 1985, 172-181. Può ancora risultare di attualità l'annotazione critica del Murray (op.cit. p.134) su questi pezzi da collezione.
- (23) Per un'illustrazione sommaria: a) A. Castelli *Viaggio curioso nel mondo delle carte* Milano 1975, 16-17; b) G. Prunner *Ostasiatische Spielkarten* Bielefeld 1969, pp 149, è invece un catalogo ben illustrato e documentato di una mostra specifica sulle carte da gioco di provenienza cinese, coreana e giapponese.
- (24) Già per esempio: A.Rosino, *Gli scacchi nella Repubblica Popolare Cinese*, in "ARCI Dama Scacchi" n.17 (1977) 98-99.